

Le antiche mappe di Vico

Relazione al Convegno del 11 aprile 2015

Ex Confraternita dei Battuti Bianchi

Via Roma Vicoforte



Ufficio tecnico comunale

Carlo Rocca

1560

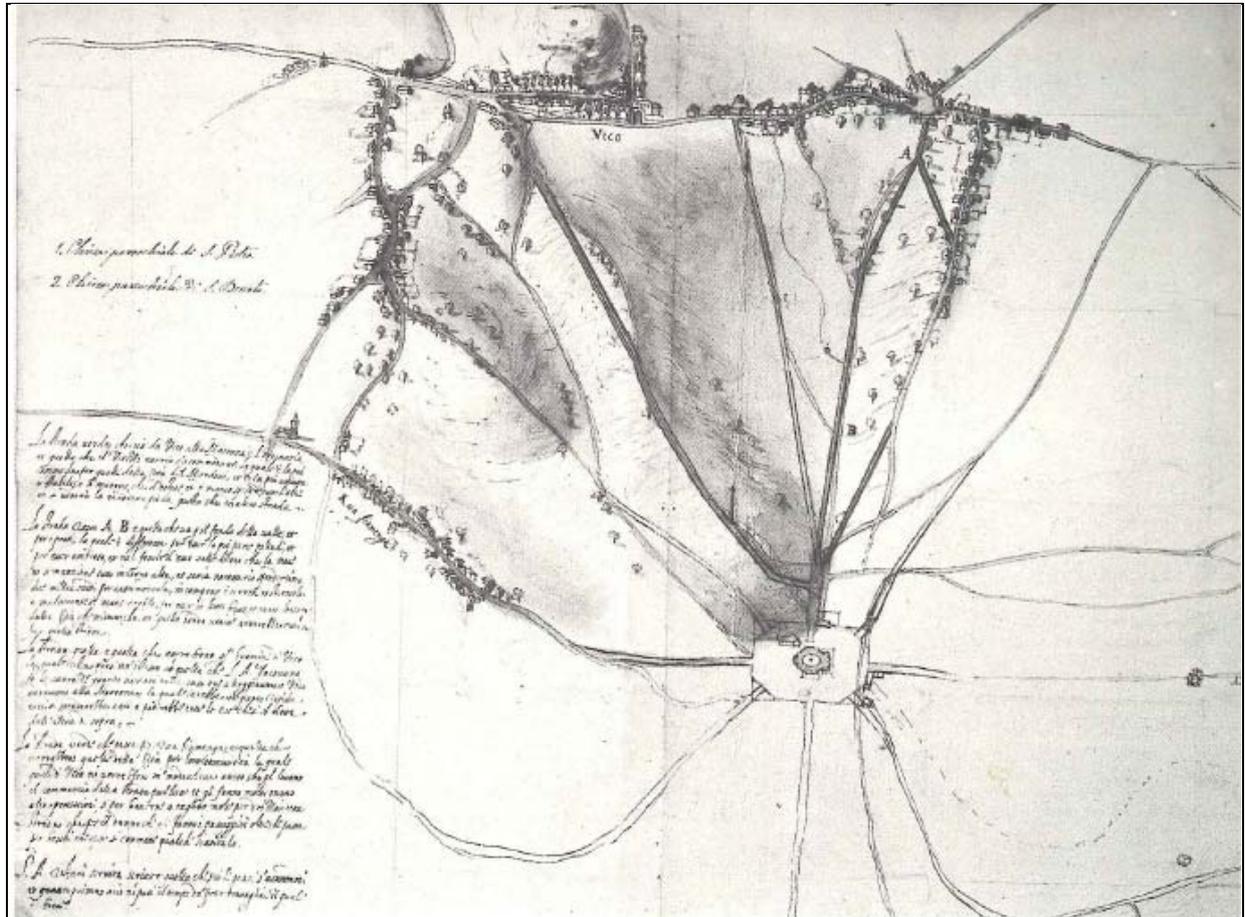
Antico Catasto di Vico (conservato a Mondovì)

Name	Value
Bulgus Bologni	fo 79
Benedictus Bologni	fo 81
Bartholomeus Bogia	fo 33
Bernardus Gualfidi	fo 34
Bulgus Molea Ince	fo 88
Bernardus porta	fo 10
Bernardus ferretti	fo 41
Bernardus molea	fo 42
Bartholomeus bogia	fo 43
Bartholomeus Cumberti Domitici	fo 44
Bartholomeus Cumberti Martin	fo 45
Radnor de badime	fo 46
Beatale vigla	fo 48
Bartholomeus Bagliani	fo 50
Bartholomeus romanus	fo 421
Bulgus Molea Johes	fo 42190107
Benedictus Schiauli	fo 143
Bernardus Carr	fo 144
Bulgus Carr	fo 145
Blassius Cigna	fo 147
Bartholomeus varigli	fo 148
Bartholomeus infa	fo 149
Bernardus de porta	fo 110
Bulgus raudonpaur	fo 112
Bartholomeus Bologni	fo 53
Benedictus Molea	fo 114
Bartholomeus gandulfi	fo 115
Bulgus gandulfi	fo 68
Bartholomeus gerbade	fo 118
Bartholomeus Cella	fo 120
Bartholomeus de mine	fo 122
H. Bartolomeo Martochi	fo 123
H. Alexy Cossach	fo 125
H. Burgi Bologni	fo 127
Bianche vigna	fo 129
Benedictus Cigna	fo 130
Bernardus Borsarelli	fo 131
Benedictus Carr	fo 134
Baptista	fo 55

Name	Value
Maria	fo 441 M
Martius Jordan	fo 452
Martius Galla	fo 454
Martius Gervay	fo 456
Martius Roberti	fo 458
Martius Roberti	fo 460
Martius Roberti	fo 462
Martius Roberti	fo 464
Martius Roberti	fo 466
Martius Roberti	fo 468
Martius Roberti	fo 470
Martius Roberti	fo 472
Martius Roberti	fo 474
Martius Roberti	fo 476
Martius Roberti	fo 478
Martius Roberti	fo 480
Martius Roberti	fo 482
Martius Roberti	fo 484
Martius Roberti	fo 486
Martius Roberti	fo 488
Martius Roberti	fo 490
Martius Roberti	fo 492
Martius Roberti	fo 494
Martius Roberti	fo 496
Martius Roberti	fo 498
Martius Roberti	fo 500
Martius Roberti	fo 502
Martius Roberti	fo 504
Martius Roberti	fo 506
Martius Roberti	fo 508
Martius Roberti	fo 510
Martius Roberti	fo 512
Martius Roberti	fo 514
Martius Roberti	fo 516
Martius Roberti	fo 518
Martius Roberti	fo 520
Martius Roberti	fo 522
Martius Roberti	fo 524
Martius Roberti	fo 526
Martius Roberti	fo 528
Martius Roberti	fo 530
Martius Roberti	fo 532
Martius Roberti	fo 534
Martius Roberti	fo 536
Martius Roberti	fo 538
Martius Roberti	fo 540
Martius Roberti	fo 542
Martius Roberti	fo 544
Martius Roberti	fo 546
Martius Roberti	fo 548
Martius Roberti	fo 550
Martius Roberti	fo 552
Martius Roberti	fo 554
Martius Roberti	fo 556
Martius Roberti	fo 558
Martius Roberti	fo 560
Martius Roberti	fo 562
Martius Roberti	fo 564
Martius Roberti	fo 566
Martius Roberti	fo 568
Martius Roberti	fo 570
Martius Roberti	fo 572
Martius Roberti	fo 574
Martius Roberti	fo 576
Martius Roberti	fo 578
Martius Roberti	fo 580
Martius Roberti	fo 582
Martius Roberti	fo 584
Martius Roberti	fo 586
Martius Roberti	fo 588
Martius Roberti	fo 590
Martius Roberti	fo 592
Martius Roberti	fo 594
Martius Roberti	fo 596
Martius Roberti	fo 598
Martius Roberti	fo 600

Questo è un estratto dell'antico catasto di Vico del 1560, conservato nel "vecchio municipio di Mondovì Piazza" quando Vico faceva ancora parte del distretto di Mondovì; è ancora un catasto descrittivo di origine medioevale, formato solamente da registri dei proprietari con la descrizioni dei terreni di loro proprietà.

1596 studio urbanistico di Ascanio Vitozzi



Incisione di Giacomo Fornasari datata 1597 su disegno del Vitozzi del 1596

Non esistendo ancora alcuna mappa raffigurante compiutamente il territorio di Vicoforte, il Vitozzi traccia il suo progetto urbanistico sulla base della semplice osservazione del territorio, ponendo il Santuario al centro della zona. Il disegno è ovviamente errato, compreso l'orientamento della Basilica, ma fa comprendere le intenzioni del Vitozzi volte a far confluire tutte le strade al Santuario.

Nel disegno seguente abbiamo colorato in rosso le modifiche che il Vitozzi voleva eseguire, in verde le strade o sentieri esistenti ed in blu il rio Ermena.

Le mappe annesse a questi libri catastali non sono presenti nel Comune, probabilmente saranno conservate presso l'Archivio di Stato di Torino.

I catasti, essendo "strumenti fiscali" che consentivano di far pagar le tasse ai cittadini, o meglio ai sudditi, in base ai propri patrimoni, vengono rifatti o riaggiornati al mutare delle situazioni politiche locali.

Infatti il Catasto Sabauda Antico è stato voluto fin dal 1698 dal Duca Vittorio Amedeo II (futuro primo Re di Casa Savoia), per razionalizzare e rafforzare lo Stato Sabauda e per limitare i privilegi e le immunità nobiliari ed ecclesiastiche.

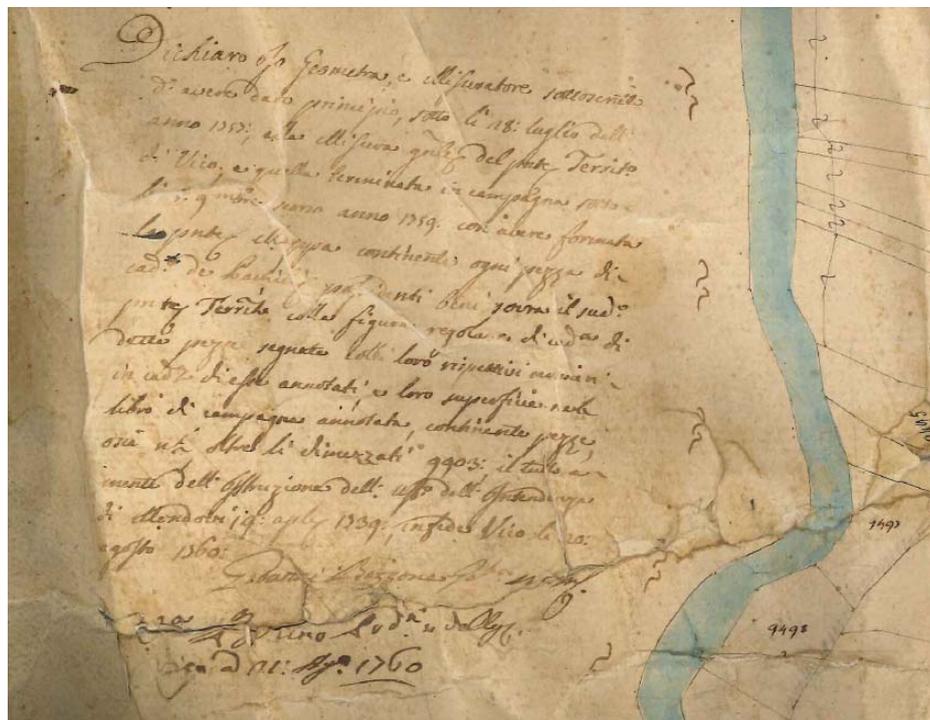
In particolare fu revocata l'esenzione al pagamento della tassa sul sale, detta gabella, già avviata da Madama Reale (la madre del Duca infante Maria Giovanna Battista di Savoia) nel 1680 e conclusa, in modo anche cruento, dal Duca nel 1698. Questo privilegio, concesso del 1396 dal principe Amedeo di Savoia (linea dinastica degli Acaia) in sede dell'annessione del Monregalese allo Stato Sabauda, (prima il monregalese era sotto il dominio del Vescovo di Asti per poi passare al marchesato di Monferrato), era ai tempi basilare per l'economia di quest'area, sia per la preziosità della merce (indispensabile per la conservazione degli alimenti) che per il commercio. Non sempre però questo commercio veniva effettuato legalmente perché l'esenzione della tassa sul sale produceva un fiorente commercio di contrabbando verso tutto il Piemonte, a prezzi evidentemente molto inferiori rispetto a quelli di mercato.

Come "castigo" per la rivolta che ha impegnato un ventennio la Casa Savoia, e per evitare che tale fatto potesse di nuovo ripetersi, il Duca smembrò il potente distretto di Mondovì nel 1699, trasformandolo nella undicesima provincia del Ducato, costituita dai Comuni che oggi si identificano approssimativamente con la Diocesi di Mondovì.

1757 -1760 aggiornamento

In un documento datato 19/7/1752 si legge:

"... Considerato che i catasti sono in dirittura di arrivo, chiede che sia nominato un catastaro di Vico, perché faccia quanto necessario per autenticare il nuovo catasto da poco ultimato" viene inoltre impegnata la spesa di soldi 2,6 per foglio.



Questa è la dichiarazione del geometra Giovanni Battista Bozzone, ove viene attestato che le verifiche condotte sul precedente catasto hanno avuto inizio il 28/7/1757 e termine il 21/8/1760, nel rispetto delle "istruzioni per le misure generali de' territori delle città e comunità del 19/4/1739"

Questa mappa è formata da un unico foglio di grandi dimensioni (cm 282x198) e rappresenta tutto il territorio Comunale, (la parte riguardante la zona di Briaglia S.Croce, che diventerà Comune nel 1796, probabilmente è stata ritagliata da questa mappa). Oltre alla verifica del vecchio catasto, è stato commissionato al geometra Bozzone di verificare con precisione i confini fra Mondovì e Vicoforte, delimitati sommariamente con picchetti nel 1698, come risulta da un "atto consolare" stipulato a Mondovì il 23/7/1760.



In questo estratto riferito all'area del Santuario è ancora visibile tutto il Rio Ermena, la via Santi Apostoli e la via Ermena ma non la via Marconi e, tanto meno, la Strada Statale. Della Palazzata è visibile solo la parte della odierna Casa del Clero.



Nel Borgo si vede ancora bene l'ingombro del castello - il Forte di Vico distrutto nel 1684 - mentre s'intravede solamente l'ingombro di un preesistente fabbricato posto fra la casa Viara e la casa Imassi, parzialmente demolito per consentire la costruzione, diremmo ora della "variante di Vico" e cioè la costruzione della strada "Sotto il Fossato" più agile da percorrere rispetto alla tortuosa strada Barucchi (ora via del Borgo).



Interessante è la chiara indicazione dell'antica chiesa di San Giovanni, descritta da Don Luca Lobera nel suo libro *"Delle antichità della terra, Castello e Chiesa di Vico"* (Mondovì - 1791)".

Le novità principali di questo nuovo tipo di catasto sono essenzialmente di tre tipi:

- La prima è costituita dalla rappresentazione grafica del territorio misurato su una mappa che, seppur di ridotta precisione, forniva l'ubicazione sul territorio delle proprietà immobiliari elencate nei registri catastali.

- La seconda è invece costituita dall'introduzione della "misura parcellare" delle proprietà; in questo modo il territorio comunale non viene solamente suddiviso in proprietà bensì viene suddiviso in particelle aventi la stessa proprietà e cultura; le singole parcelle –o particelle- numerate univocamente e assemblate formano la mappa del territorio comunale; essendo il catasto uno strumento essenzialmente fiscale, il tipo di cultura in atto era un indicatore importante per stabilire il valore del terreno e, di conseguenza dell'imposta da richiedere.
- La terza è la caratteristica più moderna, anzi attualissima perché, mentre prima i catasti venivano fatti e pagati dallo Stato, a seguito di un editto del 1731, i Comuni venivano obbligati a redigere, e pagare, il nuovo catasto, sotto la supervisione dell'intendente della provincia. (c'è infatti un documento datato 1/6/1739, con cui viene impegnata la somma di £ 200 per la formazione di un nuovo catasto).



L'unità di misura utilizzata era il trabucco piemontese che, diversamente da altri territori, era una misura codificata, cioè con un valore fisso comune per le 11 provincie piemontesi; ciò era stato fatto, con lungimiranza, dal Duca Carlo Emanuele I –quello che sta sul piedistallo davanti al Santuario- con un editto del 5/6/1612.

Antecedentemente a questa codifica, al trabucco venivano date misure differenti, ad esempio in Lombardia il trabucco assumeva un valore prossimo ai nostri 6 metri; in Piemonte invece, dopo questo editto, la misura del trabucco era stabilita in una misura pari a circa 3 metri attuali, corrispondenti alla più antica misura locale e cioè la "pertia" che tutt'ora ha quell'estensione.

1784 nuovo catasto

Per la prima volta compare, nei documenti dell'archivio storico, lo stemma del Comune di Vico



annesso ai documenti annessi a questo catasto



Il disegno dello stemma non è datato ma è possibile farlo risalire al 1784, anno di formazione del nuovo catasto, in base a quanto affermato dalla storica Rosa Maria Borsarelli nel suo libro "Florilegio piemontese"¹ che di seguito se ne riporta il relativo paragrafo:

¹ Editto dalla Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo-Centro studi monregalesi – Cuneo 2000

“Si conserva invece (nell’archivio storico del Comune n.d.r.) l’estratto della mappa, fatto nel 1784 da Giovanni Antonio Peraldi geometra misuratore, in fogli relativi alle regioni, raccolti in un volume, che porta in prima pagina lo stemma del Comune”.

La presenza della corona ducale sullo scudo crociato di Casa Savoia dimostra che questo stemma è sicuramente antecedente al 1720, in quanto in quell’anno venne incoronato Vittorio Amedeo II, primo Re di Sardegna e del Piemonte.

Si ritiene inoltre verosimile che questo disegno possa riportare l’originale stemma del Comune di Vico perché lo stesso è stato istituito nel 1699 dal Duca Vittorio Amedeo II, a seguito dello smembramento del distretto di Mondovì.

Se lo stemma fosse stato approvato dopo il 1720 la corona sarebbe sicuramente stata quella reale.



La corona del Regno di Sardegna, che oggi rimane come simbolo araldico nello stemma di Casa Savoia



Corona per il titolo nobiliare di *duca* nell’araldica italiana

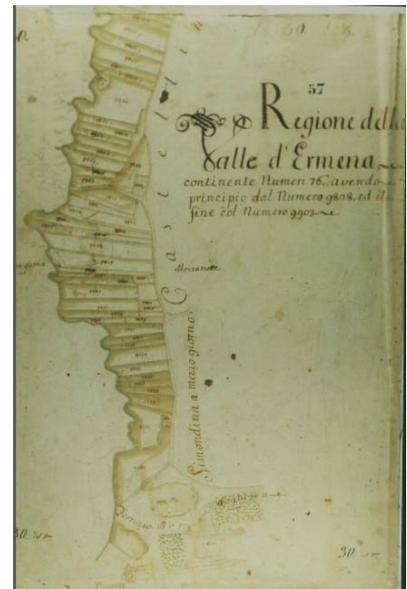
La creatura alata che sorregge lo scudo crociato e che tiene nel becco un cartiglio con la scritta: *Viribus Ingentoque Ciunt Utroque Superbos (VICUS)*, rappresenta un grifone che, secondo i bestiari medievali, come mi ha riferito il prof. Giancarlo Comino di Mondovì: *“era il risultato di un’unione fra il maschio di un’aquila e la leonessa: la parte anteriore appartiene alla prima, quella posteriore al leone.*

Il suo significato è quello di guardiano di tesori; ha una forza prodigiosa, a cui allude il cartiglio, ed è praticamente invincibile.

Dio gli ha affidato la custodia delle montagne dove si trovano oro e pietre preziose. La scritta è traducibile come segue: Con le forze e con l’ingegno premono (scuotono) da ogni parte i superbi.”



Zona del Borgo lato castello



zona del Santuario



Fiamenga



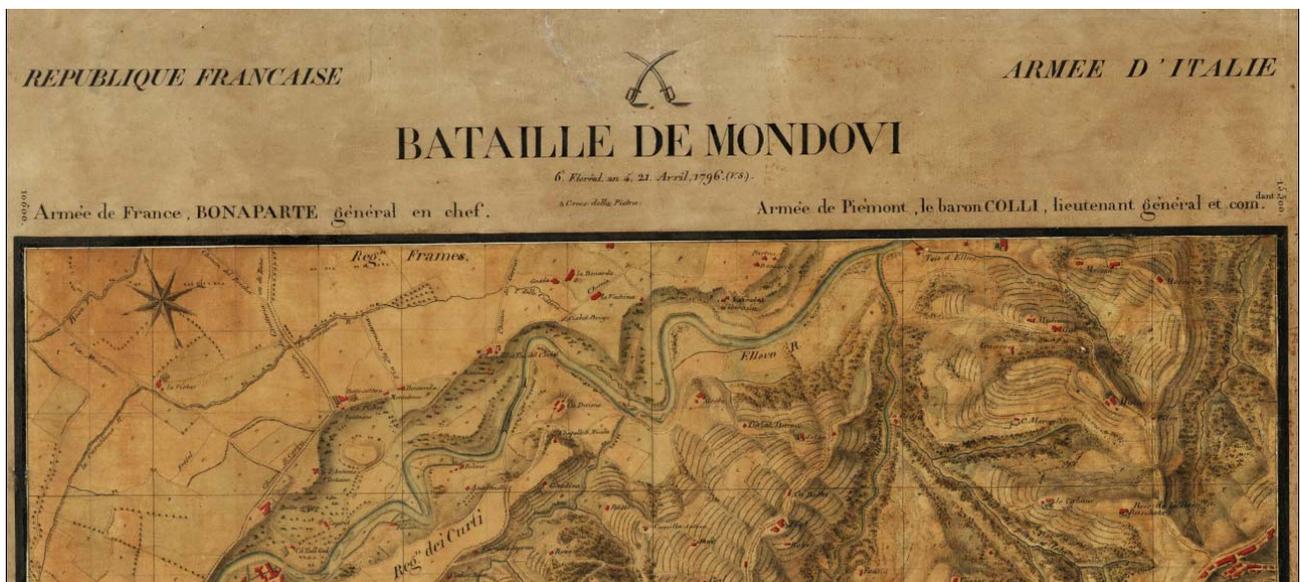
Queste mappe sono quelle “originali di campagna” destinate agli uffici Governativi e per tale motivo rifinite in modo pittorico; oltre all’inchiostro nero le mappe venivano colorate ad acquerello con colori che facevano parte di un codice iconografico, secondo il quale ad esempio i campi venivano identificati con colori o striature in base alla coltura praticata (prato, vigna ecc.) mentre i caseggiati venivano indicati con colorazione rosa e le strade principali con colorazione ocra.

CATASTO NAPOLEONICO

Del periodo napoleonico e cioè quello compreso fra la prima campagna d'Italia del 1796 e la restaurazione della monarchia sabauda del 1814 non vi sono più documenti in Comune, compreso i catasti; il materiale rimasto è stato raccolto negli archivi di Stato di Torino e Cuneo.

1802 circa (Battaglia di Mondovì 1796)

La mappa sotto riportata è riferita alla battaglia napoleonica di Mondovì, utilizzata da Giuseppe Pietro Bagetti (architetto, ingegnere cartografo nonché pittore torinese) incaricato di dipingere, ad acquerello, le battaglie di Napoleone Bonaparte, affinché fosse possibile ricavare le relative incisioni per le pubblicazioni e per i libri (una sorta di “fotografo ufficiale”, anche se questo termine non è corretto perché il Bagetti crea i dipinti solamente alcuni anni dopo le battaglie in base alle informazioni fornitegli da testimoni oculari o dai protagonisti delle vicende). Nel Castello di Mombasiglio, sede del GAL Mongioie, esiste un'importante raccolta di questi disegni e delle relative incisioni.



Questa mappa è particolarmente dettagliata e rappresenta con sorprendente precisione l'idrografia e l'orografia del territorio utilizzando, come unità di misura, non il trabucco, in vigore in Piemonte, ma il metro perché la Francia aveva adottato il Sistema metrico decimale già nel 1795 mentre in Italia ciò avvenne solamente nel 1851.

Oltre alla scala metrica viene anche indicata la scala (échelle) toise che è una vecchia misura tipo il nostro trabucco.



La sovrapposizione di questa mappa con la carta tecnica regionale (CTR) è sorprendente precisa se si pensa che i rilievi erano fatti con canne di tre metri, squadro, bussola e filo a piombo.



Su questa mappa viene indicato il punto in cui il pittore ha sostato per disegnare la ricostruzione della battaglia di Mondovì, avvenuta il giorno 21/4/1796 fra l'esercito francese e l'esercito austro-piemontese su due alture fronteggianti, l'una denominata Bricchetto, in Comune di Mondovì e l'altra denominata Pragrisolio in Comune di Vicoforte.



Punto di vista del Bagetti e angolo di visuale della rappresentazione grafica



Zona di battaglia compresa fra la località Pragerisoglio a Vicoforte e Bricchetto a Mondovì

1807 primo catasto francese



Questa mappa, data 10 marzo 1807, fa invece parte di un primo catasto francese avviato subito dopo l'annessione del Piemonte alla Francia con la proclamazione della Repubblica d'Italia sotto la dominazione Francese il 11/9/1802.



Questo catasto, se da un lato è più innovativo sotto l'aspetto topografico, idrologico e orografico, è più arretrato, o meglio, più generico per quanto riguarda l'aspetto fiscale.

Anziché la suddivisione in particelle aventi medesimo proprietario e medesima coltura questo catasto viene solamente suddiviso in base alle "masse di coltura"



In questo modo veniva effettuata la valutazione delle qualità e quantità dei beni immobili di ogni comune e ciò perché allo Stato centrale importava solamente di fissare la percentuale di contribuzione nazionale spettante a ciascun ente locale, lasciando poi a questi ultimi l'onere della ripartizione tra i propri abitanti, in base alle loro stesse denunce.



Nella zona del Santuario, oltre alla presenza delle due fontane si può notare che la parte nord-est della Palazzata è già stata realizzata. Si rileva inoltre la presenza dell'attuale via Ermena e la via Francesco Gallo che si innesta nella via della Costa. Le fontane risultano già presenti.

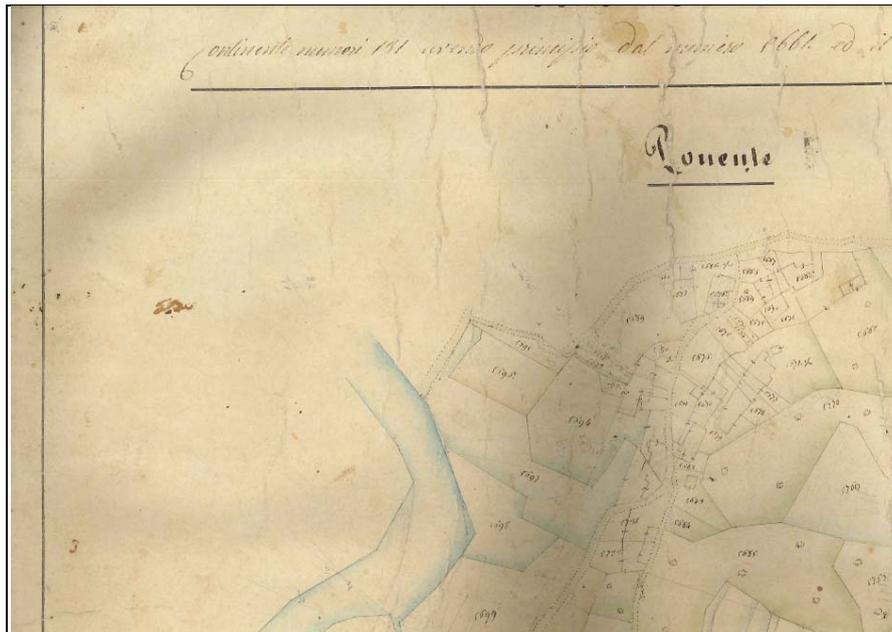
1814 secondo catasto francese

Del secondo catasto Francese, quello che prende avvio con il decreto imperiale del 27/1/1808, non abbiamo nulla, si sa però che è molto più preciso, perché le misure o sondaggi (arpentage) sono basati sulla misura della particella (parcelle) e sono state redatte in tre copie di cui due rilegate in atlante.

Rispetto al primo catasto è particolarmente innovativo perché la perizia (expertise) effettuata è rivolta alla ricerca dell'attitudine produttiva dei beni con la raccolta ed elaborazione di notizie statistiche, merceologiche, geografiche e politiche, con la classificazione della qualità dei beni in classi progressive, con la fissazione di una tariffa per ogni unità di classe, la sua applicazione in concreto ad ogni proprietà ed infine con il calcolo del reddito imponibile per ogni contribuente. Su questa base verranno poi redatti i catasti post Unità d'Italia.

1836

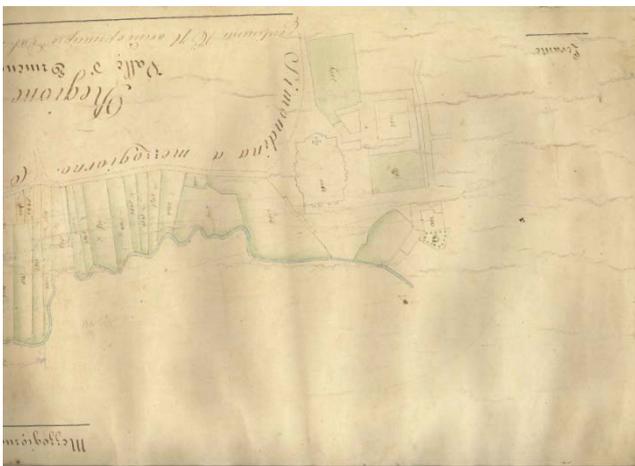
Queste mappe, pur essendo ancora colorate, risultano graficamente più tecniche rispetto alle precedenti, con un grado di precisione decisamente maggiore.



Nella frazione Moline, la strada che l'attraversa passava fra le case dell'attuale via delle Rocche, la piazzetta davanti alla chiesa non era ancora esistente, come pure il cimitero che è stato costruito solo nel 1927.



Nell'area storica dell'antica Pieve di Fiamenga è presente oltre alla chiesa parrocchiale, la confraternita, ora teatrino parrocchiale, e la cascina compresa nel beneficio parrocchiale. La strada provinciale delle Cappelle non era ancora esistente perché realizzata solo nel 1860.



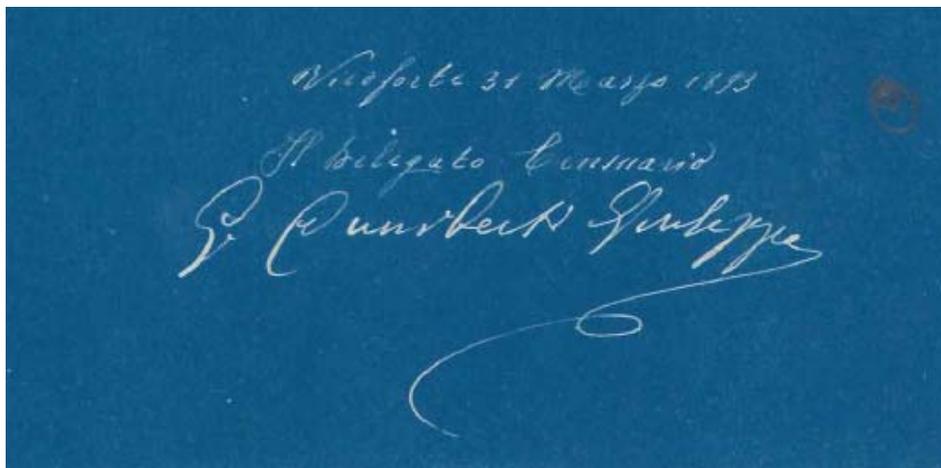
Nella zona del Santuario spunta l'edificio destinato alla Casa del Duca

Queste mappe, a cui fanno riferimento i Libri catastali del 1836, sono di molto precedenti, infatti si può rilevare che le fontane erano ancora presenti pur essendo state costruite nel 1777 come pure la parte sud-est della Palazzata che a quell'epoca era già realizzata, compreso l'intubamento del rio Ermena e la costruzione della casa del Gallo (1782) posta fra la casa del Duca (indicata nel disegno soprariportato) e la casa del Conte di Pamparato (1751).

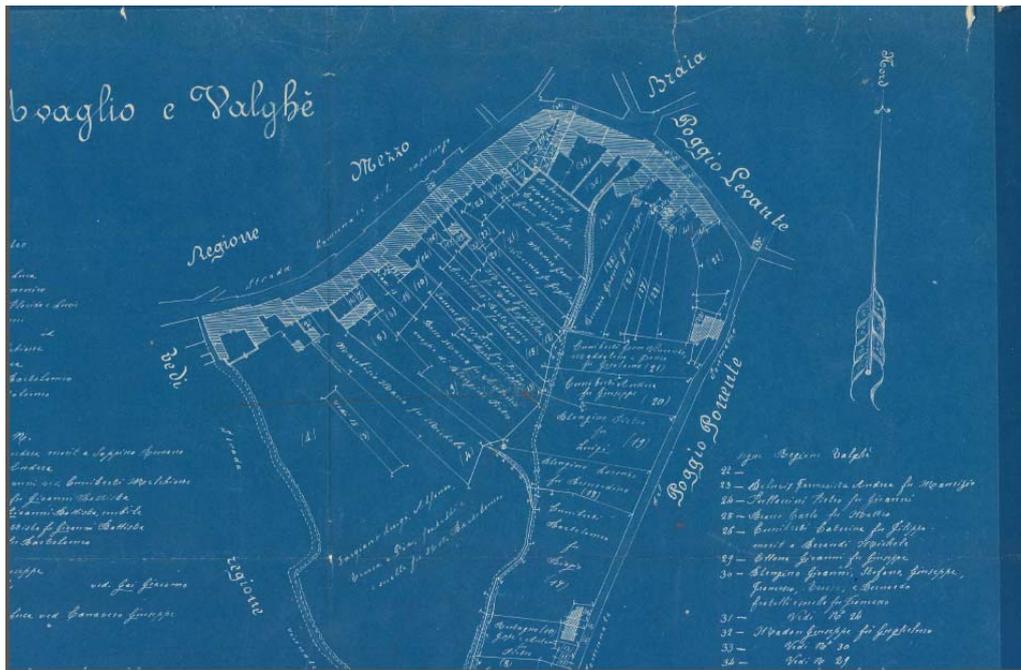
1893 Catasto Unico Italiano

Al termine del lungo processo di unificazione italiana, avviato il 18/2/1861, lo Stato unitario italiano si dota nel 1886, di un nuovo catasto composto dal Nuovo Catasto Terreni (N.C.T.) e dal Catasto Edilizio Urbano (C.E.U.). E' un sistema più moderno in cui compare per la prima volta il concetto di perequazione catastale, inteso a raggiungere una miglior equità fiscale.

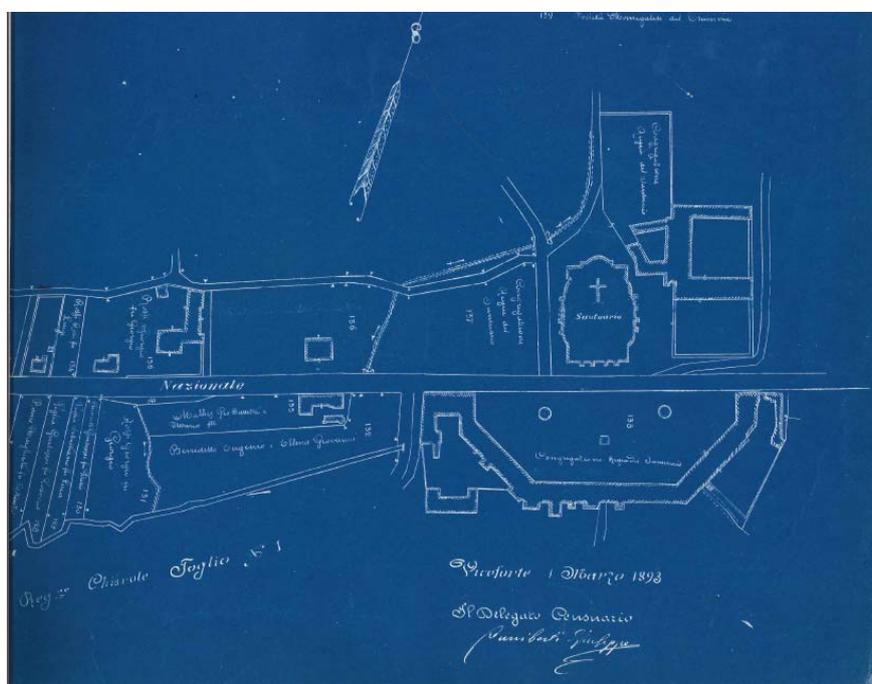
Quello di Vicoforte è stato redatto dal "delegato comunale" geom. Cuniberti Giuseppe il 31/3/1893



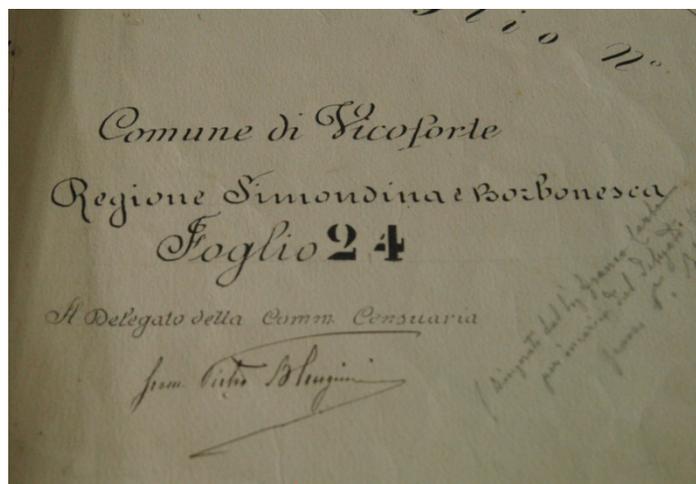
E' curioso soffermarsi con la fantasia per ricreare la situazione dei luoghi in quei periodi; ad esempio esaminando la tavola della zona Gariboggio/Costa si prende visione di come risultava la viabilità prima della costruzione della strada al Santuario avvenuta all'inizio degli anni sessanta in conseguenza della costruzione dell'autostrada Torino-Savona.



Nella zona del Santuario invece si rileva che la Palazzata risulta ormai pressoché completata (manca ancora la parte più recente della Casa del Clero costruita solo nel 1964) mentre compare la statua del Duca Carlo Emanuele I costruita nel 1891 e la Strada Nazionale, che passa ancora sul sagrato della basilica a seguito della demolizione di alcune arcate dell'edificio ora sede della Casa del Clero.



Più recente è il catasto sottoscritto dal segretario comunale geom. Pietro Blengini, in qualità di delegato della Commissione Censuaria.



Questo catasto non è datato ma esaminando l'estratto sopra riportato, in cui si rileva che la strada che collega Mondovì con Vicoforte viene denominata "provinciale, si può desumere che sia comunque successivo al 22/4/1894, data di un cui questa strada è passata sotto la giurisdizione provinciale.



In questo estratto sono già presenti la 4a e la 5° cappella e la cappella sulla via Don L.Lobera successivamente demolita.

La strada provinciale che collega Mondovì piazza con il Santuario è già esistente.



Da questa mappa si può rilevare l'esistenza della cappella di San Teobaldo con il relativo bastione, la cui costruzione è stata terminata nel 1821. La strada porta ancora l'originale denominazione di via Romana successivamente dedicata al Tenente Giuseppe Galliano dopo la sua morte, avvenuta nel 1896. Il vecchio fabbricato del Ricovero non c'è ancora.

1939

Nuovo Catasto Edilizio Urbano (N.C.E.U.)

Con il Regio Decreto n° 652 del 13/4/1939, Vittorio Emanuele III istituisce un nuovo catasto con il seguente preambolo inserito all'art. 1 del medesimo decreto:

“E' disposta in tutto il Regno l'esecuzione a cura dello Stato dell'accertamento generale dei fabbricati e delle altre costruzioni stabili non censite al Catasto rustico, allo scopo di: 1) accertare le proprietà immobiliari urbane e determinarne la rendita; 2) costituire un catasto generale dei fabbricati e degli altri immobili urbani che si denomina nuovo Catasto edilizio urbano”

Ma questa è ormai storia recente!

Carlo Rocca